

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
**MONTANELLI
E IL CAVALIERE**
con la prefazione di Enzo Biagi
*in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più*

24
lunedì 8 ottobre 2007

Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
**MONTANELLI
E IL CAVALIERE**
con la prefazione di Enzo Biagi
*in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più*

Cara Unità

Gli eccessi di Santoro la «lentezza» di Mastella

Caro Padellaro, non si può non essere d'accordo con quanto lei ha affermato nella conclusione dell'editoriale di sabato «I coriandoli di AnnoZero». Sicuramente infatti - pur con i tanti errori commessi in questo primo anno e mezzo di legislatura - il governo Prodi non è paragonabile al precedente governo di centrodestra. Molte cose buone sono state fatte e si stanno portando avanti, come ha ricordato anche lei, soprattutto per quanto riguarda la politica economica. Per non parlare poi dell'immagine che abbiamo riguadagnato in politica estera grazie al buon lavoro che sta svolgendo egregiamente il ministro D'Alema. Nonostante le divisioni interne e la maggioranza riscattissima al senato, il governo è riuscito a incassare buoni risultati in molti altri settori. Ma se c'è un campo in cui il governo ha fallito finora è in tema di giustizia. Travaglio - come giustamente ha fatto notare lei - ha esagerato a mettere il cappuccio piduista in testa al ministro della Giustizia ma, dispiace ammetterlo, moltissimi elettori del centrosinistra sono d'accordo con lui. Mastella non sarà Ca-

stelli è vero, ma tutti si aspettavano molto di più per risolvere le sorti della giustizia italiana mortificate da cinque anni di gestione Berlusconi/Castelli.

Alberto Simone, Galluccio (Caserta)

Primarie del Pd Due buone notizie dall'Area di Ricerca di Frascati

Cara Unità nel clima di autoflagellazione vigente nel governo e nella maggioranza che sta influenzando pesantemente anche la fase costituente del Pd ti vorrei segnalare due notizie, relative alla preparazione delle primarie, che vanno in controtendenza rispetto alla crescente ondata di sfiducia e possono offrire qualche motivo di speranza. La prima notizia riguarda l'interesse della gente per la nascita del Pd: nell'Area di Ricerca di Frascati (che comprende due grandi centri di ENEA e INFN ed è una delle più grandi d'Italia con circa 800 lavoratori) il locale Comitato Promotore del Pd, costituitosi in modo assolutamente informale e libero, ha pensato di organizzare, nel poco tempo concesso dalle procedure contorte della presentazione delle liste, una consultazione per indicare un possibile rappresentante delle persone che lavorano nell'area e per sollecitare un confronto di idee.

Sia le autocandidature (corredate da una pagina di motivazioni di interesse per il Pd), che la partecipazione al voto erano aperte e libere e si sono svolte in due giorni durante l'intervallo mensa e per e-mail. Bene, la buona notizia è che hanno votato 292 persone (se le primarie rispettassero questa proporzione dovrebbero votare 10 milioni di persone...) e una ricercatrice è stata la più vo-

tata (per inciso seconda e terza a pari merito sono altre due donne) su sette candidate/i. La seconda buona notizia è che la candidata più votata è stata inserita, senza troppe difficoltà come capolista di una delle liste per la costituente regionale che concorrono nel collegio di Frascati (di cui per correttezza non faccio il nome). Quindi, nonostante le tante contraddizioni di questa fase costituente del Pd, in questa occasione vediamo smentite due tra le più insidiose insinuazioni che circolano su questo processo: che stia avvenendo tra l'indifferenza della gente e che tutto si riduca ad una lottizzazione di apparati. Una rondine non fa primavera ma due forse sì.

Benedetto Tilia

E la sera, ogni sera va in onda il talk show sull'omicidio

Trovo insopportabile il volteggiare, rigorosamente a turno, di Vespa e Mentana, sui più inquietanti fatti di cronaca per darli in pasto agli insonni. Trovo insopportabile la compagnia di giro degli opinionisti loro complici (anche questi intercambiabili): seduti comodi in poltrona commentano fatti di cui non hanno quasi mai conoscenza diretta, ma che, «per come gli sono stati raccontati», è facile ricondurre ad una ben precisa fattispecie. Ci siamo ormai abituati a considerare l'orrore di certi vicende come un luogo comune: se muore una donna, pensiamo subito che il marito in lacrime non ci convince, se muore in circostanze poco chiare un bambino niente ci toglie dalla testa che i genitori abbiano esagerato con l'uso di mezzi correttivi.

Tra poco, se non riusciremo a trovare una nuova

occupazione per le ore notturne (per esempio un bel libro) per sottrarci all'overdose di Vespa e Mentana, cominceremo perfino a riflettere sul fatto che Garlasco, Erba e Cogne sono al Nord e dunque a convincerci che, in questa parte d'Italia, è ormai statisticamente difficile non avere per vicino di casa uno psicopatico.

Filippo Cusumano, Venezia

Friulano a scuola: l'assurda proposta del silenzio-assenso

Io sono tra quanti hanno sempre sostenuto la necessità di garantire la laicità delle istituzioni e tra queste la laicità della scuola. Sono convinto che lo Stato laico deve esigere l'autonomia delle istituzioni e della società civile dalle ingerenze di qualsiasi organizzazione confessionale e non solo e, con le parole di Fassino, che è «compito dello Stato garantire l'uguaglianza dei diritti dei cittadini, il rispetto delle scelte di vita di ciascuno e l'esercizio della libertà di ogni persona nella responsabilità». È sulla base di questi tre criteri infatti che le Istituzioni devono legiferare. Ma poi scopro che la laicità della scuola non è messa in discussione tanto dagli accordi tra la Repubblica italiana e la Santa Sede, quanto piuttosto dalla legge regionale che vorrebbe introdurre l'insegnamento del friulano. Le modifiche del Concordato del 1985 prevedono infatti che «nel rispetto della libertà di coscienza e della responsabilità educativa dei genitori, è garantito a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica. All'atto dell'iscrizione gli studenti o i loro genitori eserciteranno tale diritto, su richiesta dell'autorità scolastica, senza che la loro scelta possa dar luogo

ad alcuna forma di discriminazione». Altrettanta laicità non è garantita invece da chi pretende l'introduzione del silenzio-assenso sull'insegnamento del friulano nelle scuole pubbliche.

Fabio Omero
segretario della federazione
dei Democratici di sinistra di Trieste

La censura della Chiesa a Don Milani. Eppure ottenne il benessere dell'arcivescovo...

Vedo sul supplemento 14 ottobre di domenica 8 la trascrizione di un lungo brano della Lettera ai giudici di don Lorenzo Milani intitolato *La coscienza del soldato*. Una precisazione è utile, per renderne meglio comprensibile senso e valore. «Nessuno dei suoi scritti ottenne l'imprimatur della chiesa» dice il distico di presentazione. *Esperienze pastorali*, il primo e unico libro di Milani, è invece uscito nel 1958 con l'imprimatur autografa del suo arcivescovo, il cardinale Elia Dalla Costa; col *nihil obstat* del domenicano Reginaldo Santilli, revisore della curia; con 25 pagine di prefazione entusiasta di un altro arcivescovo: Giuseppe D'Avack. Lo «scandalo» da voi giustamente indicato mi pare stia proprio nel fatto che il Santo Offizio, non essendo riuscito a trovare motivi dottrinali o disciplinari per metterlo all'indice, lo abbia egualmente censurato, infischandosi della triplice legittimazione e dichiarandolo «inopportuno» senza neppure spiegare perché.

Giorgio Pecorini, Volterra

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Lezioni di Democrazia

Bruno Ugolini

SEGUE DALLA PRIMA

Esso contiene misure che fanno compiere, per la prima volta dopo tanti anni, non un passo indietro, ma un passo in avanti. Poi si può discutere se un governo di centrosinistra non dovesse compiere scelte politiche ben più coraggiose per questa parte preponderante e decisiva della società. Ma non si può sostenere, come pure è stato fatto, che il protocollo del 23 luglio sia una cosa che assomiglia al patto per l'Italia, proposto a suo tempo dal governo di centrodestra. Allora fu varato, ad esempio, un progetto che spaccava il sindacato e il Paese, come si è visto nella lotta nei fatti vinta, attorno al tentativo di abolire quell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori che impediva i licenziamenti immotivati. Nulla di tutto ciò nel protocollo, ma anzi le prime scelte per impedire il diffondersi di quella precarietà così diffusa dopo la legge 30 tanto cara al ministro Maroni.

La «tre giorni» di questa singolare consultazione è stata preceduta da un confronto preventivo nelle assemblee. Una discussione dura, a volte feroce e drammatica e che risentiva del clima generale di sfascio. Ma non era un confronto motivato dalla caccia a poltrone ambite, a spazi clientelari, a privilegi che gridano vendetta. È stata una discussione di massa sull'esistenza e le istanze della gente che

lavora oggi. Sui salari, sulle pensioni, sulle difficoltà degli anziani che non ce la fanno e sui giovani senza un futuro sicuro. È apparsa un'Italia diversa da quella che appare ogni sera sugli schermi e sovente perfino nelle aule parlamentari, tra sghignazzi ed epiteti insultanti. Un'Italia che ha tutto il diritto di indignarsi, più di tanti predicatori occasionali. Ed oggi depositando le loro schede, con una partecipazione che si augura massiccia, daranno vita ad una nuova prova di democrazia e di unità. Un caso unico nel mondo e che torna ad onore dei sindacati che l'hanno voluto e organizzato. Quei sindacati così spesso accusati di saper difendere solo i fannulloni e gli scansafatiche, di proteggere solo i vecchi contro i giovani.

Cgil, Cisl e Uil possono certo essere incoraggiati nella difficile impresa di superare burocraticismi, ritardi nell'interpretare le trasformazioni produttive, nell'imboccare le vie dell'innovazione anche contrattuale. Ma oggi - perfino a prescindere dal risultato - potranno dimostrare la loro coraggiosa capacità di ricorrere alle armi del consenso, il loro radicamento sociale. Potrebbe essere una lezione anche per coloro che all'interno stesso del centrosinistra testimoniano frequentemente un fastidio verso questo invadente soggetto sociale e verso le istanze di un mondo dei lavori che vorrebbe ritrovare davvero un ruolo non subalterno.

MARCO TRAVAGLIO

Caro Antonio, ho letto il tuo bellissimo editoriale di ieri. Tanto più bello in quanto raro, visti gli incredibili attacchi e insulti scagliati contro AnnoZero e contro chi ci lavora dalla stragrande maggioranza dei politici e dei giornali. Ti rispondo per la parte che mi riguarda, cioè per il post scriptum. La lettera di Licio Gelli era, ovviamente, frutto della mia fantasia, ma fino a un certo punto. Nel 1997 ho avuto modo di intervistare il cosiddetto Venerabile a proposito della Bicamerale che allora, sotto la presidenza D'Alema, si adoperava alla riforma costituzionale della giustizia a colpi di bozze Boato. Gelli era entusiasta di quelle bozze, tant'è che mi disse: «Dovrebbero darmi il copyright». Poi, fortunatamente, il suo discepolo Silvio fece saltare il banco perché pretendeva ancora di più (cioè, se possibile, di peggio). Quell'intervista m'è tornata in mente quest'estate quando, con la scusa di scongiurare l'entrata in vigore dell'ordinamento giudiziario Castelli, l'Unione ha approvato in fretta e furia l'ordinamento giudiziario Mastella. Che, pur essendo un po' meno peggio della Castelli (quisquillie), separa di fatto le carriere tra giudici e pm: per passare dal-

l'una all'altra, ora il magistrato penale dovrà cambiare regione. Così gli scambi dalla requirente a quello giudicante, che l'Europa raccomanda agli stati membri di agevolare in ogni modo, saranno difficilissimi, dunque rarissimi. Ci avevano provato Gelli, Craxi e Berlusconi, a separare le carriere. Invano. L'Unione, con la riforma Mastella, di fatto ci è riuscita. È tanto paradossale immaginare che il venerabile Licio ne sia felice?

Per questo - hai capito bene - l'altra sera parlavo sul serio. Non so te, ma se io avessi saputo che il ministro della Giustizia sarebbe stato Mastella e che costui avrebbe, nell'ordine, sponsorizzato l'indulto, separato di fatto le carriere dei giudici, vietato ai giornalisti di parlare delle indagini giudiziarie e di pubblicarne gli atti, perseguitato i magistrati più coraggiosi ed esposti del Paese, io l'anno scorso non sarei andato a votare per l'Unione, come purtroppo ho fatto. E credo che molti, come me, se ne sarebbero rimasti a casa.

Come hai scritto nel tuo editoriale, AnnoZero ha mostrato una realtà che esiste: un pm isolato e sotto attacco, sia da parte del governo sia da parte della 'ndrangheta; una società civile, quella calabro-lucana, che si è svegliata e fa scudo con migliaia di cittadini, perlopiù giovanissimi, ai suoi (pochi) magistrati veri. Questi sono i fatti che abbiamo mostrato. Un sondaggio condotto da Sky dopo AnnoZero dice che l'85% dei cittadini sta con De Magistris e

con la Forleo, contro i politici che li attaccano. Un sondaggio condotto da *la Repubblica* dice che l'82% dei lettori sta con Santoro e contro chi lo insulta o addirittura lo vorrebbe ripurare. Con chi sta il governo Prodi? Purtroppo, visto il ricatto permanente che Mastella esercita su Prodi, su tutta la maggioranza e sulla Rai, il governo è contro quei magistrati, contro AnnoZero e contro la stragrande maggioranza dei cittadini.

Lo so anch'io che Prodi non è Berlusconi, Padoa-Schioppa non è Tremonti e - aggiungo - Di Pietro non è Lunardi (altrimenti non avrei votato per l'Unione). Che Mastella sia diverso da Castelli, a parte un cambio di vocale e uno di consonante, ho i miei seri dubbi: e comunque lo penserò quando manterrà una sola delle promesse elettorali dell'Unione in materia di giustizia, cancellando tutte le leggi vergogna, anziché mandarle in vigore con qualche ridicolo ritocco (ordinamento giudiziario) o aggiungendone di nuove o perseguire i magistrati migliori. E comunque i governi non si giudicano solo per le facce che esibiscono: si giudicano soprattutto, per la politica che fanno. Bene, anzi male: in tema di giustizia e di informazione siamo ancora, più che mai, nell'era Berlusconi. Tu dici: «Certi partiti e certi ministri commettono errori». Eh no, caro Antonio: errare humanum, perseverare diabolicum. Errori potevano essere quelli dell'Ulivo nella legislatura 1996-2001, quando non fu risolto il conflitto d'interessi, non fu varata la legge antitrust sulle tv e furono approvate una dozzina di leggi contro la Giustizia in perfetta sintonia (e con i voti) del centrodestra. Se le stesse persone di allora ricadono nelle stesse vergogne e omissioni di dieci anni fa, vuol dire che quelle non sono (e non erano) «errori»: sono (ed erano) i frutti di un progetto politico ben ponderato, che considera i poteri di controllo-informazione libera e magistratura indipendente - come fastidiosi intrusi da scacciare dal tempio della casta. Non c'è bisogno di cercare «fili invisibili» o «manovre occulte» per spiegare tutto ciò: come hai scritto, «tutto il bene e tutto il male del governo Prodi lo abbiamo sotto gli occhi». Infatti abbiamo sotto gli occhi il caso di una giudice che chiede il permesso di usare le intercettazio-



ni di alcuni parlamentari forzisti e diessini e viene insultata e attaccata per mesi senza soluzione di continuità (e senza uno straccio di solidarietà dall'Anm); e abbiamo un pm che indaga su Prodi e sui migliori amici di Mastella (da Saladino dell'ex piduista Bisignani) che rischia di essere defenestrato su richiesta di Mastella, cioè del governo Prodi (senza uno straccio di solidarietà dall'Anm). È proprio tutto sotto i nostri occhi che tanti elettori dell'Unione sono inferociti o sconcertati: perché queste cose accadono davvero, non perché AnnoZero ne ha parlato o perché io ho immaginato una letterina del Venerabile.

Il guaio è la luna, non il dito che la indica. L'ha scritto anche Sandra Bonsanti, presidente di Libertà e Giustizia e coordinatrice della lista Veltroni a Firenze: «Il Partito democratico dica esattamente se sta con i ragazzi di Locri o con Mastella». Il Pd dica esattamente se sta con Salvatore Borsellino, con Sonia Alfano, con Rosaria Scopelliti, o se li considera un branco di facinorosi. Risposta: silenzio assordante dai maggiori candidati alla guida del Partito democratico.

Non a te, che hai cortesemente dissentito, ma ai tanti colleghi e politici che mi hanno insultato, vorrei rivolgere questa semplice domanda: che cosa direste oggi se queste cose le facesse (anzi, le rifacesse, perché ha già fatto tutto lui prima di Mastella) Berlusconi? Che i giudici

non hanno diritto di parola? Che i giornalisti non hanno diritto di cronaca e di critica? Che il Cavaliere commette qualche «errore» in buona fede? E con quale credibilità potrete criticare Berlusconi se tornerà a manomettere la libertà d'informazione e l'indipendenza della magistratura? Ecco, è questa doppia morale che trovo francamente insopportabile. Perché tende a nascondere e a minimizzare quel che accade e rende impossibile ciò che tutti noi non smettiamo mai di sperare: e cioè che, a furia di frustate, questo governo, proprio perché composto in gran parte da persone perbene, rinasca, si dia una regolata, ammetta di avere sbagliato e spenda i prossimi mesi a realizzare ciò che tanti elettori si augurano dal maggio 2006. Anche per questo, a costo di passare per barbaro, esibizionista e disinformatore, intendo seguire a non nascondere e a non minimizzare nulla sotto il ricatto: «Zitto, se no torna Berlusconi». Anche perché Berlusconi non ha bisogno di tornare: purtroppo, non se n'è mai andato.

Anche io spero che su giustizia e legalità questo governo spenda i prossimi mesi (e i prossimi anni) a realizzare ciò che gli elettori hanno chiesto e che si può leggere nel famoso programma dell'Unione. Mastella a parte, anche tu concordi che il governo Prodi non è il governo Berlusconi. Non dimentichiamolo mai.

Antonio Padellaro

LIBERI DA OGM

MARIO CAPANNA

Il «miracolo» italiano in Europa

Il 10 ottobre la coalizione Italia-Europa-liberi da ogm farà sentire la sua voce a Bruxelles. In un appuntamento organizzato dagli europarlamentari di Rifondazione Vincenzo Aita e Roberto Musacchio, incontreremo le presidenze delle commissioni Agricoltura e Ambiente del Parlamento europeo, insieme a molti deputati dell'Ue. Evento importante: vogliamo conoscere dal vivo il «miracolo» italiano, la storia e le finalità della consultazione nazionale in corso sul modello di sviluppo agroalimentare

libero da ogm. Buon segno: vuol dire che si comincia a cogliere il potenziale di contagio benefico, in Europa, della novità italiana. Quello stesso giorno, manco a farlo apposta, a poche centinaia di metri dal nostro incontro, si riunirà la Commissione europea, per decidere sulla patata transgenica e altri ogm. Ma c'è una novità rilevante: in merito, la Commissione è spaccata. Probabilmente ha

avuto qualche effetto (lo dico a onore della coalizione) la lettera che ho inviato al presidente Barroso il 27 settembre scorso, documentandogli l'inaffidabilità scientifica degli studi esibiti dalla multinazionale Basf circa la patata gm e le gravi implicazioni che ne derivano. Qualsiasi decisione prenda la Commissione - ormai priva di legittimità democratica sostanziale, dato che nel

Consiglio dei Ministri, sugli ogm, la somma dei voti contrari e degli astenuti supera i favorevoli - il vento in Europa comincia a cambiare, dopo le recenti, nuove posizioni del governo francese e di quello polacco, il dinamismo delle 44 regioni europee dichiaratesi libere da ogm e la grande iniziativa in corso in Italia. Di questo passo, gli euroburocrati dovranno presto applicare la procedura di infrazione a... se stessi.